



# RASSEGNA STAMPA 6-7-8 ottobre 2018

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

**Il Sole  
24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**1Attacco**

## IL RICORDO DEL GIUDICE SIMONETTA D'ALESSANDRO

Svolge le funzioni di gip-gup fino alla fine degli anni Novanta a Palazzo di giustizia prima di trasferirsi a Roma

Dalle indagini sull'urbanistica a quelle sulla malavita che in quegli anni si imparò a conoscere come mafiosa

● Chi le ha voluto bene ricorda il suo sorriso e l'animo buono; chi l'ha apprezzata come magistrato, ne sottolinea la gentile severità, la capacità di sintesi e di decisione, frutto di una conoscenza della legge che le consentiva di non dover continuamente compulsare codici e massime prima di adottare un provvedimento. La notizia della morte a Roma dove viveva e lavorava da quasi vent'anni, del giudice **Simonetta D'Alessandro** sabato sera ha fatto subito il giro di Foggia, e non solo negli ambienti giudiziari e investigativi, perché il giudice D'Alessandro era molto conosciuto in città. Stroncata da un malore a 58 anni nella sua abitazione al rione Prati della Capitale dove l'hanno trovata i carabinieri allertati dal figlio preoccupato per non riuscire a contattarla, Simonetta D'Alessandro foggiana d'origine, è stato ed è rimasto infatti uno dei più noti magistrati del capoluogo dauno, malgrado avesse lasciato il palazzo di Giustizia dauno dalla fine degli anni Novanta, dove ha svolto per un decennio le funzioni di giudice per le indagini preliminari/giudice dell'udienza preliminare (e in qualche processo anche di giudice a latere in corte d'assise, come per un duplice omicidio legato alla faida di Monte Sant'Angelo), per trasferirsi prima come giudice a latere in un Tribunale vicino Roma e quindi tornare a rivestire le funzioni di gip-gup nella Capitale, dove attualmente rivestiva la qualifica di presidente di sezione penale.

Nella stanza al terzo piano del Tribunale di viale Primo Maggio di Foggia, per un decennio il giudice D'Alessandro ha scritto ordinanze cautelari per disporre arresti e/origerarli; sentenze di condanna e di assoluzione. E nell'angusta aula al primo piano della palazzina delle aule penali ha interrogato migliaia di indagati arrestati (all'epoca gli interrogatori di garanzia e convalida si svolgevano in Tribunale e non in carcere come succede da tempo per i detenuti), raccogliendo confessioni, dichiarazioni di innocenza, lacrime di chi si pentiva. E perfino le scuse di un killer della 'ndrangheta calabrese in fuga dalla Giustizia da Milano e catturato nel '92 sul Gargano dov'era latitante, comparso tre giorni dopo l'arresto per la con-



ROMA La Polizia mortuaria intervenuta nell'abitazione della giudice Simonetta D'Alessandro

foto Ansa

# Oltre dieci anni di storia criminale e giudiziaria raccontati dai suoi processi



Il magistrato foggiano si è spento a 58 anni



Simonetta D'Alessandro

IL RICORDO AVVOCATI, CANCELLIERI, INVESTIGATORI SCIOCATI DALLA NOTIZIA DELLA MORTE DEL GIUDICE

## «Magistrato dalla mente brillante, il Tribunale la ricordi intitolandole una delle aule penali»

● «Sono affranto perché è improvvisamente venuta a mancare una persona che, anche se lontana fisicamente, era sempre vicinissima negli affetti e nei ricordi: ci conoscevano da una vita anche al di fuori dell'ambiente di lavoro; sapere della sua morte è stata una notizia terribile e assolutamente inaspettata; un abbraccio al figlio Tancredi»; la ricorda così l'avvocato **Giulio Treggiari** tra i più noti penalisti foggiani. Gli fa eco l'avvocato **Luigi Follieri**: «Simonetta D'Alessandro è stata un giudice dolcemente severo». Comosso il ricordo dell'avv. **Raul Pellegrini**: «La notizia della morte del giudice D'Alessandro ha sconvolto tutti gli avvocati del Foro di Foggia, soprattutto quelli che hanno potuto lavorare con lei e apprezzarne l'estrema disponibilità, l'intelligenza notevolissima e, non da ultimo, la marcata indipendenza dall'ufficio del pubblico ministero in tempi,

mi riferisco negli anni Novanta, in cui il rimprovero che più spesso si muoveva ai gip era quello di appiattirsi sulle posizioni della Procura. Dal punto di vista personale ho tantissimi ricordi, che iniziano da quando eravamo due giovani di belle speranze e studenti entrambi di giurisprudenza, fino alle diverse scelte professionali; e ancora fino ai giorni nostri, perché ho sempre seguito con soddisfazione i suoi successi anche in un Foro importantissimo come quello di Roma, dove ha continuato a dimostrare le sue notevolissime capacità. Mi farò promotore presso l'Associazione penalisti di Foggia perché il Tribunale di Foggia possa ricordarla, intitolandole magari un'aula».

Il presidente della Camera penale, l'avvocato Gianluca Ursitti commenta: «sono rimasto scioccato da questa tragica notizia. Simonetta D'Alessandro la conoscevo dai tempi in cui io ancora studente frequentavo l'università a Foggia, e lei era un giovane giudice: era stata la prima nel concorso in magistratura, scelse la carriera da magistrato dopo che aveva vinto anche il concorso alla Banca d'Italia. È stato il mio primo gip in un'indagine in cui assistevo un indagato; ma al di là del rapporto lavorativo, con lei c'era un legame personale di stima e affetto. Eravamo amici, ci eravamo sentiti telefonicamente l'ultima volta 15 giorni fa. Come giudice aveva una mente brillantis-

sima, una grande intelligenza e una grande capacità giuridica, conosceva le categorie del diritto e vi si muoveva con una rara disinvoltura».

«Una notizia che mi ha lasciato sconvolto, sbalordito» dice **Mimmo Amoroso**, cancelliere del Tribunale di Foggia e coordinatore generale nazionale della UilPa Giustizia: «l'ho incontrata anche qualche tempo fa a Roma dove io mi ero recato per ragioni sindacali; mi chiese come andassero le cose a Foggia. La voglio ricordare come l'ho visto quell'ultima volta, ci salutammo con affetto. Negli anni Novanta ebbi anche il piacere di lavorare spesso con il giudice D'Alessandro quale cancellerie

valida davanti al giudice: e quando quel sicario, destinato di lì a qualche mese a diventare collaboratore di Giustizia, si trovò davanti quella bella donna bionda che gli chiese conto dei suoi... peccati, il mafioso chiese «perdono» al gip per essersi presentato in aula con gli stessi vestiti del giorno dell'arresto, senza aver invece avuto la possibilità di indossare giacca e pantaloni di marca perché gli abiti consoni ad un'udienza davanti ad un magistrato non gli erano stati ancora portati in cella.

Erano due i gip/gup in quegli anni a Foggia; quindi davanti alla D'Alessandro transitarono migliaia di fascicoli: dalle inchieste della Procura sull'urbanistica a quelle sulla malavita foggiana, che in quegli anni la città imparò a conoscere come criminalità mafiosa. Adorata dalla stampa per la sua disponibilità a spiegare, chiaramente nei limiti del consentito, il senso di indagini e delle ordinanze firmate, il giudice D'Alessandro ottenne la scorta dopo una bomba-cartina esplosa sotto casa della madre. E a chi pensò di candidarla a sindaco in quegli anni, disse: «no grazie, sono un giudice». Anni di inchieste, sentenze, ordinanze ed anche di polemiche - legate alla tangente-poli, fu peraltro lei a disporre il rinvio a giudizio degli imputati dell'inchiesta «mastri d'oro» - che la toccarono e ferirono, tanto da decidere di andar via da Foggia.

Trasferitasi a Roma e tornata al ruolo di gip, il giudice Simonetta D'Alessandro si è occupata, giusto per citare i casi più eclatanti a livello nazionale, dell'inchiesta sul clan Spada con 32 arresti; di una tranches dell'inchiesta «Mafia capitale» legata all'assegnazione dei lavori in alcuni campi nomadi, rinviando a giudizio 13 persone; archiviando nel 2016 l'ultima indagine aperta sulla morte di Roberto Calvi, il presidente del Banco Ambrosiano trovato impiccato sotto il «ponte dei frati neri» a Londra il 18 giugno dell'82; ed ancora occupandosi come gip di terrorismo e delle nuove Brigate rosse.

d'udienza. Un ricordo? Un magistrato dall'animo buono, ne hanno sempre parlato bene tutti, era molto preparato; e questa unanimità di consensi l'ho riscontrata anche negli ambienti giudiziari di Roma».

«Mi ha telefonato sabato sera un amico per dirmi che il giudice D'Alessandro non c'era più: sono rimasto sconvolto, non volevo crederci, nulla faceva presagire quanto successo. L'avevo vista a Roma l'ultima volta 7/8 mesi fa» racconta **Lorenzo Brunetti**, sottufficiale dei carabinieri ora in pensione, che per decenni si è occupato delle inchieste sulla tangente-poli foggiana e sulla faida di Monte Sant'Angelo: «avevamo lavorato insieme negli anni Novanta quando lei fu il gip di alcuni provvedimenti relativi a indagini sulla faida, e da quel rapporto di lavoro tra un magistrato e un investigatore era nata un'amicizia, sono onorato di esserle stato amico».

## TRASPORTI

I RAPPORTI CON LA REGIONE

## IN ATTESA DELLE NUOVE GARE

Le concessioni ferroviarie sono state prorogate di 15 anni, quelle su gomma di 18 mesi: nuovi appalti entro giugno 2020

## Puglia, ricorso del Cotrap scoppia la guerra dei bus

Impugnato l'accordo con Trenitalia: in ballo 75 milioni di euro

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Nel mirino c'è un tesoretto da 1,9 milioni di chilometri che valgono 4 milioni di euro l'anno. Sono i servizi sostitutivi che vengono effettuati con l'autobus quando non è utilizzabile (ad esempio per inagibilità) la linea ferroviaria. E sono il tema di una vera e propria guerra dei torpedoni scatenata ieri dal Cotrap, il consorzio del trasporto su gomma, che ha impugnato davanti al Tar la delibera con cui a giugno la Regione ha rinnovato per 15 anni il contratto con Trenitalia.

Una mossa che ha il sapore della sfida, se si considera che il Cotrap (con gli avvocati Ignazio Lagrotta e Giuseppe Carrieri) non ha impugnato il contratto, mirando dunque a ottenere un risarcimento da 75 milioni di euro. E soprattutto che a svolgere quelle 98 corse (Rocchetta-Gioia-Spinazzola, Barletta-Spinazzola, Foggia-Termoli, Foggia-Manfredonia, la Sibari-Taranto che serve l'Ilva, Taranto-Metaponto-Sibari, Bari-Gioia-Taranto e Taranto-Sibari) è in gran parte proprio il Cotrap, perché Trenitalia - in base al contratto - ha dovuto scegliere con gara l'operatore cui affidarli.

Il punto è economico, perché la Regione paga i sostitutivi a 2,19 euro a chilometro mentre il Cotrap riceve da Trenitalia 1,50 euro a chilometro. E oltre a quelli di Trenitalia, ci sono i sostitutivi di Sud-Est (311mila km) e Bari Nord (135mila), che val-

gono un altro milione di euro l'anno e che a regime - proprio come quelli di Trenitalia - sono destinati a sparire. Il contratto di servizio finito nel mirino prevede infatti che l'operatore del gruppo Fs continuerà a svolgerli solo «fino all'affidamento degli stessi, con procedure di evidenza pubblica, nel contesto dei bacini territoriali», cioè quando verranno svolte le gare provinciali per l'assegnazione del trasporto su gomma. Dovevano essere lanciate entro fine anno, ma la giunta Emiliano (con l'ex assessore Antonio Nunziante) ha deciso di prorogare di altri 18

## I SERVIZI SOSTITUTIVI

Nel mirino gli autobus utilizzati temporaneamente al posto dei treni: 2 milioni di km l'anno

mesi, fino a giugno 2020, il contratto del Cotrap che vale 18 milioni di km anno. È una data sensibile - sotto elezioni regionali - ma l'obiettivo dell'assessore Gianni Giannini è di partire con le gare entro il prossimo anno, dopo che saranno completati i tavoli di confronto in corso tra Province, sindacati, Anav e Asstra per la definizione dei piani di bacino. I nuovi contratti di servizio imporranno una cura dimagrante sulle percorrenze, ma anche sui corrispettivi perché la

Regione dovrà applicare i costi standard, gli stessi utilizzati in sede ministeriale per la ripartizione del fondo che finanzia il trasporto pubblico.

La Regione è convinta della regolarità della propria scelta, soprattutto perché gran parte delle 8 linee classificate come sostitutive derivano da una effettiva indisponibilità dell'infrastruttura ferroviaria (e sono dunque consentite in base al regolamento europeo 1370/2017), e comunque la legge consente la gestione autonoma di un certo pacchetto di km. Anche l'eventuale stralcio dei sostitutivi dal contratto Trenitalia, tuttavia, non modificherebbe la sostanza del ragionamento: la proroga «10+5» decisa dalla Regione è stata motivata sulla base della convenienza, perché l'operatore pubblico si è impegnato a investire 240 milioni nel rinnovo del parco rotabile, e ad affidare i sostitutivi «con le modalità previste per legge», a «uno o più operatori adeguatamente qualificati». Oggi, in sostanza, Trenitalia utilizza gli autobus del Cotrap per effettuare questi servizi, a chiamata, come se fosse un noleggio con conducente in forma privata.

Ma la sfida sui sostitutivi è probabilmente solo un primo passo della battaglia. Giusto pochi giorni fa il Cotrap, guidato da Giuseppe Vinella, ha presentato i nuovi autobus comprati con il cofinanziamento regionale, tra sorrisi e strette di mano con l'assessore Giannini. La Regione non commenta, pur lasciando trapelare una forte irritazione.

**DAL 2005**  
Il consorzio Cotrap gestisce tutte le linee su gomma affidate dalla Regione: fa capo a Giuseppe Vinella patron del gigante Sita Sud



## AGRICOLTURA

PESANTE LA SITUAZIONE NEL BARESE

### LE CAUSE

Il Tacco d'Italia paga anche il prezzo dei danni arrecati dall'ondata della Xylella fastidiosa che ha, in alcune aree, dimezzato il raccolto d'olive

# Minimo storico in Puglia per la produzione di olio

L'allarme lanciato da Coldiretti, Italia Olivicola, Federolio e Unaprol



**OLIO** Per la Puglia un anno nero: produzione ai minimi storici

● **ROMA.** È un nuovo anno negativo per l'olio di oliva Made in Italy. La produzione crolla soprattutto per gelate e Xylella. A denunciarlo Coldiretti, Italia Olivicola e Unaprol.

Per la prima il crollo sarà del 38% a 265 milioni di chili, vicino ai minimi storici soprattutto per colpa del meteo che ha penalizzato i raccolti al Sud. Ma nonostante un taglio consistente, le previsioni classificano l'Italia secondo produttore mondiale nel 2018/19. La Coldiretti si basa sulle previsioni divulgate dall'Ismea per l'Italia - nella Giornata nazionale dell'extravergine italiano. La Puglia, già colpita dalla Xylella, segna un calo del 58% ma riesce a confermare la leadership nella produzione con 87 milioni di chili; seguono la Calabria con 47 milioni di chili (-34%), la Sicilia per una produzione di 39 milioni di chili (-25%) e la Campania con 11,5 milioni (-30%). Al Centro diminuisce a 11,6 milioni di chili la produzione in Abruzzo (-20%), a 14,9 milioni nel Lazio (-20%) e a 3,3 milioni nelle Marche (-40%) mentre aumenta a 17,8 milioni in Toscana (+15%), come in tutto il Nord. In Liguria, però, la produzione è calata del 50% a 6,2 milioni di chili.

Per Italia Olivicola, dice il presidente Gennaro Siculo, non sarà una campagna olearia semplice per gli olivicoltori italiani. In base all'indagine eseguita dagli osservatori di mercato di Italia Olivicola nell'ultima settimana di settembre, infatti, emerge una previsione di produzione di poco superiore alle 215.000 tonnellate di olio a livello nazionale, esattamente il 50% in meno rispetto alle quasi 430.000 tonnellate dello scorso anno.

In Puglia crollo del 56% rispetto allo scorso anno. Le zone più colpite dalle gelate sono state le provincie di Bari e Bat, soprattutto nell'entroterra che re-



gistra perdite anche superiori al 70%, mentre lungo la fascia costiera la produzione ha tenuto discretamente bene».

Sfiora il 40% di riduzione anche la Campania, mentre è negativa anche l'annata olearia nelle isole con la Sicilia in calo del 47% e la Sardegna che registra un -63% rispetto allo scorso anno.

Per la sopravvivenza di migliaia di aziende, il presidente del consorzio Unaprol, David Granieri chiede al Governo «un piano olivicolo nazionale 2.0 che preveda finanziamenti per il reimpianto di nuovi oliveti». Il presidente di Federolio, Francesco Tabano, chiede, tra l'altro, di «valorizzare l'extravergine di oliva 100% italiano commercializzato dalle imprese familiari italiane, investire nella ricerca, garantire una snella operatività delle imprese e giusti controlli».

## Puglia, pronta a febbraio la lista delle opere a rischio

La Regione convoca enti e ferrovie  
«Così decideremo nuovi investimenti»

● **BARI.** Non solo la verifica - chiesta dal ministero dei Trasporti dopo la tragedia di Genova - su ponti e strade. Ma un rapporto completo sullo stato delle infrastrutture pugliesi, rapporto che dovrebbe essere pronto entro febbraio per elaborare poi un piano di intervento. È questo l'obiettivo del tavolo tecnico istituito dall'assessore ai Lavori pubblici, Gianni Giannini, che ha coinvolto i Comuni dell'Anci, l'Anas, i Consorzi di bonifica, l'Aqp e i gestori ferroviari: strade, ponti, binari, ma anche opere che si trovano nel territorio comunale come scuole, ospedali ed edifici pubblici, grandi linee di adduzione idrica e dighe.

La mappa verrà definita attraverso una ricognizione effettuata dai singoli proprietari delle infrastrutture (parteciperanno anche le Province), che dovranno compilare una scheda tecnica per la raccolta dei dati sotto la regia dell'Agenzia per lo sviluppo del territorio (Asset) che si occuperà dell'analisi e della redazione dell'accordo. «Abbiamo concordato - spiega Giannini - una linea di condotta innovativa, utile alla conoscenza e alla definizione omogenea delle problematiche relative alle infrastrutture pugliesi. Oltre a conoscere lo stato di salute delle singole opere, vogliamo avere uno strumento fondamentale per le prossime programmazioni dei fondi regionali, statali ed europei».

Nelle scorse settimane, a valle della tragedia di Genova, c'era stata una polemica per le parole di Giannini, cui il ministero aveva chiesto di compilare entro 10 giorni (cioè entro il 30 agosto) un elenco delle infrastrutture a rischio sul territorio pugliese. La Regione alla fine ha in qualche modo ottemperato, chiedendo ai singoli proprietari di segnalare le eventuali criticità e trasmettendo al Provveditorato per le opere pubbliche un elenco di oltre 100 infrastrutture pubbliche che presentano situazioni di rischio. Un monitoraggio necessariamente affrettato e poco dettagliato, mancando di verifiche tecniche approfondite: lo stesso compito è stato affidato ai Comuni e alle Province, che dovrebbero incaricare tecnici esterni per compiere le perizie necessarie sui manufatti, senza tener conto della mancanza di fondi per operazioni di questo genere.

In Puglia non è mai stato effettuato un monitoraggio delle opere pubbliche a rischio crollo, né tantomeno una stima delle risorse necessarie alla messa in sicurezza. Tuttavia la gran parte delle infrastrutture di grande comunicazione ha più di 30-40 anni, e su moltissime strade di competenza provinciale ponti e cavalcavia non ricevono manutenzione straordinaria ormai da anni. Stesso discorso per il patrimonio edilizio nelle città che, secondo l'Anci, al Sud vedrebbe 250mila costruzioni a rischio crollo.



**ASSESSORE** Giannini

**MANFREDONIA** LA STRUTTURA DIVENTERÀ UN CENTRO DI ASCOLTO NELL'AMBITO DEL PROGETTO DI ANTIMAFIA SOCIALE

# L'ex villa del capo-clan adesso è del Comune

● **MANFREDONIA.** «Abbiamo vissuto in trepidante attesa la conferma di questa vittoria e la convocazione per la sottoscrizione dell'atto unilaterale d'obbligo che finalmente ci permetterà di procedere all'esecuzione dei lavori di "Villa Rossana"». L'assessore alle politiche sociali di Manfredonia Noemi Frat-tarolo, commenta così il progetto risultato aggiudicatario del finanziamento di 437mila euro per il bando regionale triennale «Cantieri innovativi di antimafia sociale: educazione alla cittadinanza e miglioramento del tessuto urbano». Al centro del progetto «Villa Rossana» situata a Siponto e che fu confiscata negli anni scorsi al capo-clan foggiano Federico Trisciuglio.

«Un'impresa per Amica», il nome del progetto che ha visto coinvolti una quarantina di soggetti del territorio, tra enti ed associazioni, i Comuni di Manfredonia, Mattinata, Zapponeta, Foggia, Stornara, Stornarella, Orta Nova, il team di «Coworking smart lab», «Mac Academy», l'associazione «Solidarietà e sorriso» di Zapponeta, «Fare ambiente» di Foggia, «Dauniatur», circolo Arci Travel' di

atteggiamenti criminosi», ha detto il sindaco Angelo Riccardi: «"Villa Rossana" diventerà anche un laboratorio di formazione alla cittadinanza attiva per tutti quanti noi. E' un risultato importante, ottenuto per il prezioso lavoro svolto dal settore delle politiche sociali del Comune». La struttura è una villa

bifamiliare a uso residenziale, con annessa area di pertinenza situata a Siponto, sottoposta a confisca con un decreto emesso dal Tribunale di Foggia il 17 ottobre 2003, confermato poi dalla Corte d'Appello di Bari nel 2006 e divenuto irrevocabile il 15 maggio 2007, «perché appartenente a un clan potente come i Trisciuglio», spiegò l'allora procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso. Il 15 giugno 2011, l'allora procuratore di Bari e capo della Dda Antonio Laudati, rivolse istanza al sindaco di Manfredonia affinché il bene fosse concesso in uso alla Direzione Distrettuale Antimafia. «La villa bifamiliare, infatti, dopo le necessarie opere di ristrutturazione e adeguamento alle esigenze di un ufficio giudiziario, può rappresentare la giusta soluzione per istituire una sede distaccata della Dda di Bari, che ha competenza anche sul territorio foggiano. E ciò al fine di contrastare con maggiore incisività il grave fenomeno di stampo mafioso che da tempo affligge questa terra», disse Laudati. Di quel progetto non se ne fece poi niente perché la villa non offriva la necessaria sicurezza e, pertanto, non vi erano le condizioni per l'insediamento della Dda.



**SIPONTO** Villa Rossana confiscata a un clan

Stornara, Enac Puglia e l'associazione «Angeli». «Il progetto» dicono dal municipio «vedrà il coinvolgimento di tutto il tessuto socio-economico locale, al fine di diffondere iniziative di sensibilizzazione e di educazione all'antimafia sociale, ponendo l'accento su temi fondamentali quali la legalità e lo sviluppo sostenibile di tutto il territorio».

«Si tratta di una risposta concreta al bisogno sociale ed educativo della Capitanata: terra che, purtroppo, continua a pagare a caro prezzo l'imperversare di mentalità ed



**IL SINDACO** La soddisfazione di Riccardi

**Verso la manovra:  
il cantiere dell'Istruzione**

Il Governo punta a ridurre del 50% i tetti orari e i finanziamenti: da 100 a 50 milioni Brugnoli (Confindustria): servono 300mila tecnici, il gap resta incolmabile

# Scuola-lavoro, alternanza dimezzata Si torna indietro di almeno 15 anni

**Claudio Tucci**

**A**lmeno 90 ore di alternanza scuola-lavoro per gli studenti dell'ultimo triennio dei licei, tutti gli indirizzi dal classico allo scientifico (meno della metà visto che oggi l'obbligo per i licei è di 200 ore). Asticella minima più alta per i periti degli istituti tecnici: 150 ore complessive da distribuire nelle classi terze, quarta e quinta, al posto delle attuali 400. Le stesse dei professionali che scenderebbero invece a 180, sempre nell'ultimo triennio. A prevederlo è il restyling della formazione on the job che il ministero dell'Istruzione sta studiando per "smussare" l'obbligatorietà prevista dalla "Buona Scuola" del 2015. E che, se confermato, riporterebbe l'Italia indietro di 15 anni. Al 2003 quando è stata introdotta in via sperimentale e consisteva in media in 96 ore dalla terza superiore in su.

**Le modifiche in vista**

Le novità dovrebbero confluire in una norma da inserire in legge di bilancio, che servirà ad aprire una discussione in Parlamento. Accanto alla revisione del numero minimo di ore c'è anche la correzione della Carta con i diritti e doveri degli studenti: un regolamento ministeriale potrebbe rivedere gli aspetti "più marcatamente lavoristici" e burocratici, per garantire che l'esperienza formativa resti in una cornice coerente maggiormente in linea con il percorso didattico e con specifica finalità di orientamento. Concetti ripetuti a più riprese, in queste settimane, dal ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti (anche su Facebook, parlando direttamente con gli studenti). Nel mirino anche i finanziamenti: al dimezzamento delle ore potrebbe corrispondere quello dei fondi nazionali: dai 100 milioni l'anno, strutturali, odierni si passerebbe a 50. A cui si andrebbero aggiunti comunque i 100 milioni di fondi Ue del Pon Scuola, una tantum, per le best practice che verranno individuate.

**Le conferme**

Anche a giugno 2019 l'alternanza non costituirà requisito d'accesso all'esame di Stato, probabilmente nemmeno come tesina da portare al colloquio. Fermi restando i nuovi tetti resta la flessibilità organizzativa offerta dall'autonomia scolastica. Ciascun istituto potrà offrire ai ragazzi percorsi on the job superiori alle "nuove" 90, 150, 180 ore obbligatorie, e fuori dall'orario scolastico (estero, estate, vacanze di Natale e Pasqua). Già oggi, del resto, gli istituti tecnici superano ampiamente le 100 ore. «L'obiettivo è avere, da Milano a Palermo, esperienze di scuola-lavoro di assoluta qualità e coerenza con il percorso di formazione svolto in classe dallo studente - spiega Carmela Palumbo, capo dipartimento Istruzione del Miur -. L'alternanza non è un contratto di lavoro, come l'apprendistato, e deve quindi avere una finalità squisitamente orientativa». Il tema è delicato. I primi tre anni di alternanza obbligatoria hanno mostrato luci e ombre. Con migliaia di progetti comunque eccellenti: dalla meccanica alla chimica, dal tessile al farmaceutico. Certo, per le scuole è stata una mini-rivoluzione e non sono mancati i ragazzi che la scuola-lavoro l'hanno sentita solo raccontare (per gli ostacoli messi da professori e burocrazia). Al momento le imprese sembrano spiazzate: «Serve buon senso da parte dell'esecutivo - incalza il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli -. Per le aziende l'alternanza non è, e non è mai stata uno strumento per sostituire lavoratori semmai per affascinare i giovani. Per questo l'idea di ridurre le ore, specie nei tecnici, non ci convince. Si penalizza la possibilità, sia per i docenti che per gli studenti, di conoscere l'impresa. E conoscere aiuta a scegliere. La manifattura ha bisogno di quasi 300mila tecnici nei prossimi anni. Se il legame scuola-azienda si indebolisce, il rischio è rendere incolmabile questo gap».

**La formazione on the job**

**L'IMPEGNO DEGLI STUDENTI...**

% di studenti del 3° e 4° anno di corso in alternanza scuola lavoro nel 2015/2016 e 2016/2017



**... E QUELLO DELLE IMPRESE**

Le imprese coinvolte prima e dopo l'introduzione dell'obbligo per legge



**L'ANALISI**

**Ridurre le ore non scongiura gli abusi**

**Eugenio Bruno**

**N**essuno pretende di ridurre il tempo entrante (che colore sia), né l'impatto dell'erifo dotte da quello uscente, util sa pazienza e la stessa periz tomologo dedica allo studi setti. Ma aspettarsi almeno zione della realtà su c intervenendosi. E in numeri to, ad esempio, ci dicono ch gli istituti tecnici ha superat di formazione on the job. collaborazione con le impi Se è vero che renderla ol per legge, fissando tetti ugu gli indirizzi, ha spinto mol farla sempre e comunque, ar do non c'erano le condizio tanto vero che non basta di soglie per evitare gli abusi. ( verificati, vadetto. Insieme p esperienze di successo. Anziché ordinare "Indi non sarebbe meglio certifica na" alternanza e il rispetto de formativo? Che era e resta p agli studenti degli ultimi tre superiori di mettere il naso classi. E cominciare a orier scelta del lavoro che verrà. S

È spiegata nel libro "La fabbrica connessa" di Corrado La Forgia Molfettese, dal 2013 è amministratore delegato Bosch di Crema Settori di riferimento domotica, sanità e agricoltura di precisione

# Industria 4.0

## Sarà la "quarta rivoluzione" ma vedrà al centro l'uomo

**L'**idea di base è ridurre drasticamente le attività a scarso valore aggiunto, che il mercato non paga. La fabbrica diventa intelligente grazie alla profonda automazione e interconnessione dei processi. Con l'uomo fortemente al centro del progetto. Toccherà a lui governare le macchine, gestire con competenza questo super potenziale.

È l'industria 4.0, che lentamente ma inesorabilmente sta prendendo piede in Italia e nel mondo, ma anche in Puglia, grazie a qualche realtà d'eccellenza. O con l'esempio di uomini profondamente convinti che la nuova via possa essere virtuosa. Fondamentale. Corrado La Forgia è molfettese. Dal 2013 è amministratore delegato e direttore industriale Bosch di Crema. Ha scritto un libro - "La fabbrica connessa" -, assieme a Nicola Intini, Luca Beltrametti e Nino Guarnacci, fa parte della task force di Federmeccanica che si occupa di industria 4.0. Viaggio dopo viaggio, convegno dopo convegno, è diventato tra i più attivi e assidui promotori di questo progetto, che ha il senso di un autentico cambio di passo. «È l'internet delle cose — afferma —, fondato sul continuo scambio di dati. I lavori ripetitivi sono sostituiti dalle macchine, a noi spetteranno compiti più di qualità, come è giusto che sia». Gli esperti non a caso parlano di polarizzazione. Nel medio-lungo periodo, in altre parole, spariranno le attività considerate più fastidiose, a tutto vantaggio del lavoro di decisione e management o di quello cosiddetto di prossimità. «L'uomo — prosegue La Forgia — deve restare al centro, e perché questo avvenga la politica dovrà avere compiti importanti, gestendo per esempio la roboetica. Il Parlamento europeo è già piuttosto evoluto in questo. Ora tocca a noi». In tale viaggio affascinante,

ma da gestire con estrema attenzione, verrà meno lo spreco di energie nel superfluo. Più spazio, invece, al genio e alla creatività, anche da parte degli operai. «Devono essere protagonisti della trasformazione del mondo, imparare a maneggiare i big data — dice ancora La Forgia —, guidati, ovviamente, dai manager, cui spetterà il governo delle macchine super automatizzate, con algoritmi di intelligenza artificiale e strategie di modelli di business». Da qui il valore imprescindibile della formazione e il coinvolgimento dell'università. Anche se, va detto, serve un'accelerazione più convinta e soprattutto concreta delle istituzioni. Perché sarà vero che l'Italia è tra le più sensibili al tema, ma le altre nazioni non stanno a guardare. «L'Italia — racconta — è stata tra le prime esportatrici di beni super intelligenti, soprattutto dopo il piano Calenda. Eppure molte piccole e medie imprese sono ancora riluttanti, spesso c'è un approccio speculativo. Altre realtà sono Germania, Usa, soprattutto Cina, che sta compiendo passi da gigante, volendo diventare leader delle nuove tecnologie in vista di Cina 2025. I settori di riferimento? Domotica, sanità automotive, agricoltura di precisione». Una rivoluzione (non a caso definita quarta rivoluzione industriale) che caratterizzerà profondamente ogni aspetto della quotidianità, ma che, come tutte le novità andrà accompagnata. Con fiducia, curiosità e lungimiranza.

**Pasquale Caputi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mobilitazione

# Sindacati e industriali delusi dalla manovra “Debole sulla crescita”

ROSARIA AMATO, ROMA

Contraddittorio, debole, insufficiente, preoccupante. Con sfumature diverse, sindacati e **Confindustria** bocciano il Def, mostrando molta preoccupazione per gli effetti che le misure potranno avere sulla crescita, sul deficit e sui rapporti con l'Unione Europea. Sotto accusa l'impianto del documento di aggiornamento, a cominciare dalla mancanza di investimenti, sola ragione che potrebbe giustificare uno sfioramento del disavanzo, sostiene il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia, intervenendo a "In mezz'ora in più", su Rai Tre: «Se faccio una manovra con la scusa di incrementare il deficit, per incrementarlo solo, senza investimenti ed effetti sull'economia reale, il problema non è l'Europa, ma siamo noi». Il governo destina solo 4 miliardi alla crescita, rileva il leader degli industriali, che propone una ricetta ben diversa: «Dei 37 miliardi della manovra, 18 li avrei messi sullo sviluppo e 18 sulle altre cose». Così si rischia invece che la crescita sia molto lontana dai valori indicati dal Def, e invece proprio su questo «il governo si gioca tutta la sua credibilità: la politica come l'economia si misura dai risultati, non dagli obiettivi».

Anche per i sindacati la mancanza di investimenti e di vere misure per la crescita è un grave difetto della manovra, ma c'è anche altro: «Il Def non mi piace», dice la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso - ci pare ampiamente contraddittorio perché si fonda su un gigantesco condono dell'evasione, una politica fiscale sbagliata. C'è un'idea di flat tax solo per le partite Iva e non c'è una progressività della tassazione, che colpirà chi è più debole». Nel complesso, osserva la leader sindacale, si tratta di una manovra «che rinuncia a utilizzare la leva fiscale come leva di redistribuzio-

ne di politiche sociali e di sostegno». In assenza di risposte da parte del governo, i sindacati potrebbero arrivare «a forme di mobilitazione», conclude Susanna Camusso. Altrettanto critica la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan, che però più che su un'eventuale mobilitazione pone l'accento su una urgente richiesta di confronto con il governo: «Il Def è debolissimo, siamo preoccupati in particolare per le conseguenze della quota 100 sulle donne: chiediamo un maggiore riconoscimento della contribuzione per le donne con figli, maggiore attenzione ai giovani, investimenti in particolare per le infrastrutture, sgravi per chi assume a tempo indeterminato fino ad arrivare alla detassazione totale strutturale per il Mezzogiorno». «Siamo preoccupati per l'assenza di risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e per la mancata riduzione delle tasse a lavoratori dipendenti e pensionati». - aggiunge il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo - Vogliamo leggere i testi e discutere con il governo e le commissioni parlamentari per spiegare le nostre ragioni e ottenere le necessarie modifiche». Oggi Cgil, Cisl e Uil discuteranno di manovra in una segreteria unitaria: al termine verrà diffusa una valutazione comune sulle misure che il governo intende varare.

Prima di quello dei sindacati, oggi arriverà anche il giudizio dei mercati, all'apertura delle Borse: gli analisti non escludono reazioni molto negative dopo le prime critiche di Bruxelles alla nota di aggiornamento al Def. Gli occhi sono puntati sullo spread: venerdì scorso ha chiuso a 285 punti base, con il rendimento dei Btp decennali al 3,43%. Il vicepremier M5S Luigi Di Maio ostenta tranquillità: «In questi giorni ho capito che i mercati vogliono molto più bene all'Italia di quanta ne voglia l'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tecnologie

## IL PROGETTO

# Casillo Group diventa «smart» con Idea 75

Intesa della startup con il gruppo pugliese  
«L'azienda ha ridotto i consumi energetici»

di **Laura Cocozza**

**A** guardare la «control room», il pensiero ti porta immediatamente ad una scena di «Mission impossibile», quando Tom Cruise prepara il suo piano d'azione con l'aiuto di avveniristiche apparecchiature computerizzate. E in effetti, quello che succede grazie a SmartSupervisor, l'innovativo cluster di calcolo progettato dalla Start up barese Idea 75 e installato in sei impianti del Gruppo Casillo, dislocati fra Corato, Altamura e Lucca, non è lontano da quello che accade nei film della famosa serie.

Il dispositivo messo a punto dalla Srl di progettazione ed engineering fondata nel 2014 e guidata da Giuseppe Leonardo Cascella consente, infatti, di analizzare una enorme mole di dati e di estrarre poi informazioni sintetiche da utilizzare a supporto delle decisioni di capi e dirigenti d'azienda. Una «mission» non «impossibile» per Idea 75, che si occupa proprio di fornire alle aziende soluzioni per l'ottimizzazione dei processi, l'efficientamento, il monitoraggio e il controllo degli impianti industriali, in modo che aderiscano perfettamente alle tecnologie abilitanti dell'Industria 4.0.

«SmartSupervisor – spiega Cascella, ingegnere, classe 1974, ceo e founder di Idea 75 – è un cluster di calcolo distribuito, progettato per garantire grande flessibilità e modularità. Il sistema, interamente gestibile da remoto, è basato su un dispositivo, dotato di due algoritmi finalizzati all'efficienza energetica degli impianti industriali e opportunamente ottimizzati per la gestione di una singola macchina». Attualmente quello installato presso i sei impianti di Casillo monitora e gestisce 3196 macchine ed ha permesso di ottenere il 7% di risparmio attraverso la riduzione di consumi energetici, costi di manutenzione e ottimizzazione della produzione. E si è dimostrato un investimento efficace con un tasso interno di rendimento pari al 41% e un ritorno sull'investimento del 121% (valutati in quattro anni).

Per questo progetto, cofinanziato dalla Regione Puglia a valere su Fondi Fesr, il gruppo Casillo, che è leader mondiale nella trasformazione e commercializzazione del grano duro ed è un importante player internazionale nel trading di commodities agricole, ha ottenuto una serie di premi nazionali e internazionali. La collaborazione tra Idea 75 e Casillo, rientra nei parametri della quarta rivoluzione indu-

striale non solo per la scelta delle soluzioni tecnologiche ma anche per il metodo adottato. È, infatti, un esempio della cosiddetta «open innovation», in base alla quale le imprese, per innovare e competere meglio sul mercato, non devono basarsi più solo su idee e risorse interne, ma possono ricorrere anche a strumenti e competenze tecnologiche che arrivano dall'esterno, in particolare da startup, università e istituti di ricerca.

Su questo modello si basano anche altri sodalizi che Idea 75 ha stretto con altre importanti realtà industriali, per le quali realizza progetti altrettanto innovativi. Come Sps, il sistema di zero-defect manufacturing ed energy efficiency per la produzione di estratti polifenolici al quale hanno partecipato il Politecnico di Milano, Tera e Poli4life. Oppure Vars, l'applicazione per l'analisi di rischio simico per professionisti e ricercatori, messa a punto assieme alla Sapienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

